

Meccanizzazione della guerra

Autor(en): **Casanova, Cornelio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **6 (1933)**

Heft 5

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-240367>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Meccanizzazione della guerra

Nel corso delle recenti manovre al Lucomagno, cui il nostro Reggimento ha tanto brillantemente partecipato, si è voluto dalla stampa, evidentemente dietro ispirazione diretta della direzione delle manovre, far rimarcare l'impiego, in misura relativamente assai estesa, di mezzi di combattimento motorizzati, dimostratisi poi in pratica razionali e necessari anche per le truppe di montagna.

Da vent'anni a questa parte, il problema della meccanizzazione vera e propria della guerra, seguendo di pari passo l'evoluzione dei mezzi che saranno adoperati nelle lotte future, ha assunto un'importanza preponderante se non addirittura decisiva nel piano dell'adattamento della scienza alla guerra.

La guerra di movimento infatti, verso cui si è orientata, dopo la guerra, la regolamentazione e l'addestramento di tutti gli eserciti per sfuggire al pericolo di ricadere nella estenuante guerra di posizione e nella stabilizzazione delle fronti, non è concepibile senza un impiego vastissimo, illimitato quasi, di tutti i mezzi rapidi, senza la possibilità di trasportare celermente le truppe, le artiglierie, le armi di vario genere da un punto all'altro del fronte, sulle strade ed in terreno vario.

Quando si parla di meccanizzazione della guerra però, bisogna distinguere fra meccanizzazione pura e semplice e motorizzazione. Poichè se il problema della meccanizzazione, del trasporto cioè di truppe e di armi sull'autoveicolo, è, si può dire, completamente risolto, non lo è ancora, almeno in modo soddisfacente, quello della motorizzazione, ossia della sostituzione del traino meccanico a quello animale in tutti i terreni.

Il problema presenta serie difficoltà, giacchè, come ho letto alcuni mesi or sono in uno studio tecnico del genere, che mi ha molto interessato, per la sua miglior soluzione si tratta di conciliare esigenze contrastanti e perfino, talvolta, antagoniste fra loro. Peso e velocità, per esempio, che sembrerebbero dipendere unicamente dalla tecnica automobilistica, sono, in effetto, strettamente legate alle esigenze militari. Nel caso di una autoblindata infatti, l'esigenza della protezione influisce enormemente sul peso, e quindi sulla velocità. Si pone così la questione se sia più conveniente un aumento di corazza con diminuzione di celerità di movimenti, oppure convenga aumentare la velocità e le manovrabilità a detrimento della protezione.

Altra questione tecnica importantissima è costituita dagli organi di traslazione. Si è cercato di munire i veicoli di organi che consentano indifferentemente la marcia su strada e fuori strada, ossia di ruote e cingoli; ma gli studi mirano alla ricerca di soluzioni totalitarie — o tutte ruote o

tutti cingoli -- con tendenza verso la ricerca di cingoli che, oltre alla loro speciale caratteristica di marcia in terreno vario, sieno anche capaci di buoni e lunghi percorsi su strada.

La meccanizzazione ha avuto finora la sua massima espressione in Inghilterra, che immediatamente dopo la guerra iniziò la regolamentare costituzione dei battaglioni carri armati, sostituendo inoltre in larga misura, ai mezzi ippotrainati, quelli meccanici nell'artiglieria pesante e pesante campale, nonchè pei rifornimenti di seconda linea ai reggimenti di fanteria, artiglieria e cavalleria. In Inghilterra si è poi ultimamente concretato la costituzione di quattro brigate meccanizzate di fanteria, una per ogni Divisione dell'esercito regolare, e di una brigata meccanizzata leggera da assegnare alla Divisione di cavalleria. Tutta l'artiglieria, il genio ed i vari servizi saranno infine completamente trasformati a traino meccanico. Questa potente motorizzazione adottata per l'esercito inglese non può però divenire facile esempio per altri eserciti, ed è solo resa possibile dal fatto che l'Inghilterra è la padrona assoluta dei centri di produzione europei di essenze.

L'esercito francese è anch'esso orientato alla motorizzazione sia delle armi che dei mezzi di trasporto. Esso dispone attualmente di 17 reggimenti di carri armati leggeri e di un reggimento di carri armati pesanti: un totale di circa 2500 carri armati. La cavalleria francese ha recentemente adottato l'impiego di speciali unità di « Dragons portés » organizzate su vetturette a cingolo elastico che portano una mitragliatrice pesante. Gran parte dell'artiglieria e dei vari servizi è pure autotrainingata.

Anche in Italia la meccanizzazione si impone ben presto come necessità di primo ordine e fu estesa rapidamente, già durante la guerra, ai servizi generali di tutto l'esercito. Dopo la guerra, nel quadro della dinamica riorganizzazione fascista, il problema del traino meccanico fu posto senz'altro in primo piano. I risultati raggiunti ci sono ora ben noti ed evidenti. Nelle manovre italiane infatti, noi vediamo apparire i mezzi meccanici più svariati: dalla pesante trattoria all'agile carretta, che seguendo le mulattiere riesce a valicare le montagne. Ed alle sfilate, vediamo passare, in massa lenta e disciplinata, i numerosi carri armati, di vario tipo, di varia potenza, ma soprattutto di grande precisione e sicurezza tecnica.

Davanti all'evoluzione continua degli automezzi presso tante nazioni, noi non siamo stati spettatori impassibili e non abbiamo trascurato il problema; così che, in confronto di altre nazioni, non siamo tanto arretrati, come potrebbe sembrare a prima vista, causa la mancanza assoluta di carri armati, di cui in realtà non ha bisogno il genere probabile della nostra guerra. Il necessario è stato da un pezzo raggiunto: possediamo nelle varie armi suddivisioni motorizzate, fra cui in misura non trascurabile l'artiglieria pesante, i cui rombi continui abbiamo udito noi pure mescolarsi a tutto quel rumore di motori, di carri, di voci e di passi, che,

ingrandito dall'eco delle montagne ed inghiottito dagli spari, portavano seco le allegre colonne del nostro bel Reggimento alla marcia del ritorno, sulla strada ingombra e polverosa del Lucomagno.

Gli accenni ripetuti della stampa ed i rimarchi della direzione delle manovre alla critica di Santa Maria, possono farci pensare che nel quadro della prossima riorganizzazione militare svizzera il problema della motorizzazione non sarà trascurato dalle autorità preposte alla nostra difesa nazionale e che altre suddivisioni armate verranno munite di traino meccanico: in primo luogo i nostri « mitraglieri a traino », che vedremo prestissimo, già forse alle prossime manovre di Divisione, col loro più rapido ed efficace impiego, aumentare il prestigio della nostra arma gloriosa e regina, la fanteria.

CORNELIO CASANOVA
I. mo Ten. V. 94

La riorganizzazione dell'esercito

Il progetto di riorganizzazione dell'esercito sarà sottoposto, nell'inverno prossimo, agli ufficiali di stato maggiore che avranno così occasione di fare le osservazioni che ritenessero opportune.

Anche le società d'ufficiali saranno invitate a pronunciarsi.

Tutte le osservazioni e controproposte presentate, saranno studiate e trasmesse, unitamente al progetto, alle autorità militari competenti, ossia alla conferenza dei comandanti di unità d'armata e alla commissione della difesa nazionale. Il progetto sarà poi esaminato dal Consiglio federale il quale lo trasmetterà alle Camere con un messaggio a sostegno.

Come si può constatare passerà quindi ancora molto tempo prima che la riorganizzazione dell'esercito possa dirsi un fatto compiuto.

Una prima conferenza ha avuto luogo giorni sono a Berna, presieduta dal Consigliere federale Minger, alla quale parteciparono i capi delle 14 divisioni del Dipartimento militare federale, il capo dell'aviazione militare e il capo del servizio delle automobili.

Il progetto di riorganizzazione dell'esercito elaborato dallo Stato maggiore generale è stato discusso minuziosamente. Esso contempla, per ciò che riguarda l'istruzione, un aumento della durata della scuola reclute e dei corsi di ripetizione e una riduzione del numero di questi ultimi. Tutti i partecipanti alla conferenza hanno approvato, in linea di massima, il progetto presentato; alcune questioni di dettaglio dovranno tuttavia essere studiate a fondo.

Sempre secondo il progetto, come fin qui studiato, il numero delle Divisioni sarà portato da 6 a 9. È prevista la diminuzione del numero dei Battaglioni e degli Squadroni, che saranno per contro rinforzati con una Compagnia pesante armata di lanciamine e di cannoni di fanteria.

La durata dei Corsi di ripetizione verrebbe portata da 13 a 15 giorni. Il loro numero sarebbe ridotto.